LVCA BELTRAMI
IL·LIBRO·D'ORE
BORROMEO·NEL
LA·BIBLIOTECA·
humylitas
AMBROSIANA·
MINIATO·DA·CRI·
STOFORO·PREDA·
·VLRICO HOEPLI·
MILANO

Il Libro d'Ore
BORROMEO

Edizione di 220 esemplari

N. 57

· LVCA BELTRAMI ·

IL LIBRO D'ORE BORROMEO

ALLA BIBLIOTECA AMBROSIANA

MINIATO

DA

CRISTOFORO PREDA

— SECOLO XV —

XL TAVOLE IN ELIOTIPIA

ULRICO HOEPLI

MILANO

. MDCCCXCVI .

A

MARGHERITA DI SAVOJA

REGINA D'ITALIA

⁂

L marchese Gerolamo d'Adda, nelle sue ricerche sull'*Arte del Minio nel Ducato di Milano* — che la morte non gli concesse di condurre a termine, e di pubblicare — scriveva: « Non ci « stancheremo dal ripeterlo: una gran parte del Medio Evo « sta nei manoscritti e nelle miniature, che ci informano, non « solo circa la storia dell'arte del disegno, ma circa quella « delle industrie, dei costumi, degli usi, della simbolica e della « iconografia religiosa. » E, dopo aver notato come gli studiosi, in generale, si occupino solamente del carattere letterario scientifico, o storico dei manoscritti miniati, senza tener conto della loro importanza nei riguardi dell'arte, il marchese d'Adda constatava con soddisfazione, come da qualche tempo, in Francia, in Inghilterra ed in Germania, si spiegasse maggiore interesse anche per la parte ornamentale, il che, a suo avviso « sarebbe stato degno d'imitazione anche in Italia »: ma,

concludeva in tono di sconforto, « l'amore della storia del-« l'arte lombarda, fra noi, è ancora troppo un uccello raris-« simo ».

Nei quattordici anni trascorsi dalla morte del marchese d'Adda, l'interesse per le memorie dell'arte lombarda ha potuto guadagnare terreno; e ben può dirsi che non sia rimasto senza frutto il nobile esempio del compianto patrizio milanese, la cui vita, anzichè nelle mondane distrazioni, trascorse fra le serene compiacenze delle svariate indagini nel campo dell'arte. Oggi le sparse reliquie di quei tesori d'arte, coi quali il Medio Evo volle far sfolgorare il suo tramonto, destano maggior interesse, e cure più sollecite: oggi lo studioso, abbandonando le vie maestre, da secoli percorse e sfruttate, si spinge per vie meno battute, a rintracciare le più recondite vibrazioni di quell'arte che ha saputo infondere tanta vitalità estetica nelle varie e più comuni manifestazioni sociali. Ci sembra quindi giunto il momento di assecondare il voto del compianto marchese d'Adda, col richiamare l'attenzione e l'interesse di quanti coltivano le patrie memorie, sopra uno di quei libri, nelle cui pagine miniate si addensa e palpita ancora la vita di un'epoca ormai lontana. E propizio ci sembra il momento, dacchè un altro prezioso cimelio di quest'arte lombarda, venne in questi giorni rievocato da un oblío di più secoli; alludiamo al Libro d'Ore — che si vuole abbia appartenuto a Bona di Savoia, Duchessa di Milano — recentemente donato al *British Museum*, la cui Direzione con provvido pensiero non indugiò a pubblicare una splendida illustrazione (1) che ne rileva il singolare pregio.

---

(1) Vedi Bibliografia Cristoforo Preda, n. 7, alla fine del testo.

*
* *

Il libro miniato, che a nostra volta ci accingiamo ad illustrare, è quello conosciuto col nome di Officiolo della B. Vergine, di Casa Borromeo, conservato alla Biblioteca Ambrosiana, della quale è a ritenersi formi parte sin dall'epoca della fondazione sua, dovuta alla iniziativa del Cardinale Federico Borromeo. Infatti la legatura dell'Officiolo, in pelle rosso scuro, guarnita di cantonali e placche d'argento, su cui stanno incise le principali imprese della famiglia Borromeo, unitamente agli emblemi che si riferiscono alle dignità di Cardinale e di Arcivescovo, deve essere considerata come lavoro fatto eseguire da Federico, Arcivescovo di Milano, il quale volle, con ciò, segnalare la importanza ed il valore del prezioso volumetto, proveniente dalla sua famiglia, all'atto stesso in cui lo destinava a perpetuo ornamento della ricca Biblioteca, da lui creata con rara munificenza ed infaticato zelo.

Ad eccezione della legatura, lavoro riferibile al principio del secolo XVII, il libro si presenta nella sua originaria integrità; consta di 221 foglietti in pergamena, di minuscole dimensioni, misurando mill. 87 in altezza, per mill. 67 in larghezza, dimensioni corrispondenti a quelle delle Tavole in eliotipia, che riproducono le pagine miniate (1).

---

(1) Il Rev. Abate Antonio Ceriani, Prefetto della Ambrosiana, ci ha gentilmente concesso di ricavare le fotografie delle pagine miniate: il sig. Giovanni Beltrami si è particolarmente interessato alla esecuzione delle tavole, valendosi dell'opera del sig. Carlo Bachmeister per le negative, e dello Stabilimento Arturo Demarchi per la stampa delle eliotipie.

Il testo consta delle seguenti parti:

da fol. 2 *r* a fol. 13 *v* — *Calendario*, di cui ogni mese occupa il *recto* ed il *verso* di uno stesso foglietto.
da fol. 15 *v* a fol. 100 — *Officio della Beata Vergine*, secondo la consuetudine della Curia Romana.
da fol. 101 *v* a fol. 124 — *Salmi penitenziali.*
da fol. 125 *v* a fol. 161 — *Officio dei Morti.*
da fol. 162 *v* a fol. 168 — *Officio di Santa Croce.*
da fol. 168 *v* a fol. 176 — *Officio dello Spirito Santo.*
da fol. 176 *v* a fol. 203 — *Salterio abbreviato.*
da fol. 204 alla fine — *Orazioni varie*, in parte di S. Agostino.

I dodici mesi dell'anno, i frontespizi delle varie parti che costituiscono il Libro d'Ore, la Vita di G. Cristo, le immagini di Santi, offrirono tema all'artista per abbellire 40 pagine con svariate composizioni ornamentali e figurate, in aggiunta all'altro lavoro, di carattere secondario, di fregi e piccole iniziali nelle rimanenti pagine, eseguito molto probabilmente dallo stesso amanuense che scrisse il testo.

Rara fortuna, per questo Libro d'Ore, si è quella di portare la indicazione del nome dell'artista che lo ha miniato, *Cristoforo Preda.*

* * *

Di questo artista, tre altre opere riconosciamo di sua mano, perchè recanti il nome suo, e sono: il Codice contenente le

Vite di S. Gioachimo e S. Anna, Maria Vergine, Gesù Cristo e S. Giovanni Battista, conservato nella Biblioteca del Re a Torino (1), il Messale nella Chiesa della Madonna del Monte, sopra Varese, ed una pagina riccamente miniata, che si conserva nella Raccolta Wallace a Londra.

Altre opere, in base a qualche analogia colla tecnica delle suindicate, si vollero riconoscere dello stesso artista: ma un esame prudente e rigoroso, non ci consente di ravvisarvi in modo sicuro la stessa mano.

Il nome dell'artista, nelle opere suaccennate, così si presenta:

1) Biblioteca Ambrosiana:

XPOFORꝫ DE PDIS M..Tꝫ M...S . PINX

2) Biblioteca del Re, Torino:

OPVS.XPOFORI.DE.PREDIS.MVTI.DIE.6.APRILIS.1476

3) Madonna del Monte, sopra Varese:

OPVS . XPOFORI . DE . PREDIS . MVTI . 1476

4) Raccolta Wallace, Londra:

OPVS.XPOFORI.DE.PREDIS.MVTI.DIE...APR....147....

Il prof. G. Mongeri, annotando il succitato manoscritto del Marchese Gerolamo d'Adda (2), menzionava il Libro d'Ore Borromeo, e dopo aver trascritto il nome dell'autore, interpretava — al sèguito di questo nome — MVT . MLIS · PINX. Tenendo conto che il nome di Cristoforo Preda, nelle altre scritte surriferite 2), 3) e 4), è seguìto dalla qualifica di MVTI, siamo indotti a convenire nella lettura di MVTI anche per

(1) Biblioteca del Re, Torino — Segnatura n. 14434 D. C.

(2) Vedi Bibliografia Preda, n. 3.

l'Officiolo Borromeo, nel che concorda altresì il sig. Emilio Motta, il quale, illustrando alcuni documenti riferentisi al pittore Ambrogio Preda (1), ebbe ad occuparsi anche di Cristoforo; non altrettanto facilmente ci è dato di accogliere la lettura di MLIS, poichè la parte intermedia alle lettere M ed S, le quali sono ben conservate, è troppo abrasa, in causa forse di precedenti tentativi fatti per decifrarla.

Leggendo MLIS, quale abbreviazione di *mediolanensis*, risulta che l'artista stesso si indicherebbe come nato a Milano, il che contrasta colla interpretazione della parola antecedente, che il d'Adda prima, poi il Carta (2) ammisero quale abbreviazione di *mutinensis* o modenese, e ci induce a seguire il Motta nel considerare quella parola come il semplice genitivo di *mutus*, ed a ritenere quindi che l'artista, o fosse realmente mutolo, o si fosse meritato tale sopranome, non del tutto strano per un artista di minio, quando si rifletta come quest'arte dovesse per sè stessa, imporre una vita molto tranquilla e riservata, per poter attendere ad un lavoro assiduo e di una estrema diligenza.

Sfortunatamente nessun'altra indicazione biografica, sul conto di Cristoforo Preda, è stato possibile di ritrovare nei documenti dell'epoca: il nome suo non figura nemmeno nell'elenco degli artisti che, nel 1481, erano inscritti all'Università dei pittori di Milano (3); e mentre il Morelli prima (4),

---

(1) Vedi Bibliografia Preda, n. 6.

(2) Vedi Bibliografia Preda, n. 4.

(3) Motta Emilio, *L'Università dei pittori milanesi nel 1481*: in *Archivio Storico Lombardo*, anno XXII. Fascicolo di Giugno 1895.

(4) Vedi Bibliografia Preda, n. 1.

poi il Mongeri si lasciarono indurre ad ammettere una parentela fra il Cristoforo e l'Ambrogio — il Mongeri anzi considerò questi come figlio di Cristoforo — un documento di recente pubblicato, esclude tale parentela, indicando un Leonardo Preda come padre, ed un Bernardino come fratello di Ambrogio (1).

Restano quindi solamente le due indicazioni della stessa data 1476, a precisare un unico momento della vita dell'artista, momento però che — per il valore intrinseco delle due opere, che a quella data si riferiscono — deve ritenersi come il più fiorente della carriera artistica di Cristoforo.

*
* *

I succitati lavori autentici di Cristoforo Preda costituiscono fortunatamente un saggio delle tre diverse estrinsecazioni dell'arte del minio.

Il Codice di Torino ci offre una ricca serie di miniature — oltre a 200 — destinate esclusivamente ad illustrare il testo: è un vero libro *à images*. La parte ornamentale ed emblematica vi ha quindi pochissima importanza e varietà, e le stesse iniziali, che pure costituiscono un elemento integrante della

---

(1) «... *et dictis dominis Bernardino et Joanni Ambrosio fratribus de Prediis* « *filiis quondam domini Leonardi porte Ticinensis parr. Sancti Vincentij in prato* « *intus Mediolano* ». Transazione, in data 18 giuno 1501, fra i fratelli Preda, e Giov. Pietro Porro. (Arch. Notarile di Milano). Vedi E. Motta in *Rivista Ital. di Numismatica*, anno I, pag. 80, e in *Archivio Storico Lombardo*, anno XX, fasc. IV, 1893.

decorazione miniata, vi sono molto semplici di composizione e di fattura; così pure, a tradire quasi una povertà di fantasia ornamentale, contribuisce il monotono ripetersi, ad ogni pagina, di una barra dorata che abbraccia tutta l'altezza del testo, terminando con un fiore od uno scudo, nel quale vanno continuamente alternandosi quattro sole fra le numerose imprese visconteo-sforzesche, e cioè la biscia, i tre gigli di Francia, i bastoni colle secchie, e la croce in campo rosso. Evidentemente l'artista non volle distrarre l'interesse dalle composizioni figurate, nè sminuire la efficacia pittorica di queste.

Nel Messale della Madonna sopra Varese, il valore artistico si concentra invece sulla pagina di frontispizio, le cui notevoli dimensioni hanno offerto largo campo all'artista per svolgere un ricco complesso di motivi ornamentali e figurati, che si fondono intimamente fra loro, e si danno reciproco risalto; si direbbe che l'artista — ben sapendo come nelle pagine seguenti del Messale, avrebbe trovato argomento solo per qualche iniziale — abbia voluto trar partito dal frontispizio per dare una prova esauriente della sua perizia. Lo stesso si dica per la pagina miniata della Collezione Wallace, la quale deve aver costituito il frontispizio di un codice di Galeazzo M. Sforza, la cui figura genuflessa, e rivolta verso il Padre Eterno, occupa la parte centrale, mentre sul fondo si vede un attendamento militare e vari gruppi di armati (1).

Nel Libro d'Ore Borromeo infine, abbiamo una estrinseca-

---

(1) Debbo particolari ringraziamenti al Sig. Edward Poynter, Direttore alla National Gallery di Londra, per avermi ottenuto dalla Signora Wallace la concessione di potere studiare questo lavoro interessantissimo di Cristoforo Preda, ordinandone espressamente una riproduzione fotografica.

zione ancora più caratteristica dell'arte del minio; l'artista ben sapeva come la ragione del piccolo libriccino dovesse di necessità consistere nell'opera del suo pennello, e che a questa sola era riservato di trasformare il modesto officiolo contenente le preghiere quotidiane, in un'opera d'arte degna di accompagnarsi alla vita di una nobile sposa: si accinse quindi a svolgere, nelle dimensioni più minuscole possibili, una serie di composizioni riferentisi al Vangelo, alle storie dei Santi, od alle scene più famigliari della vita del suo tempo.

Quest'ultime sono destinate particolarmente ad illustrare il Calendario che, secondo la consuetudine, precede l'Officio della Madonna: la disposizione delle 12 pagine miniate — ognuna delle quali è destinata ad illustrare un mese — è la medesima in tutte: una paginetta bianca, recante la prima parte dei giorni del mese, figura sospesa con nastri agli angoli del foglio, per modo da riservare, tutto all'ingiro, un piccolo spazio, molto ristretto lungo i lati, più ampio invece nella parte inferiore, dove appunto si svolgono le varie scene: nella parte superiore, fra gli svolazzi dei nastri che reggono la paginetta bianca, spicca, su di un fondo bleu intenso, il simbolo del mese cui il foglio è dedicato: e nel nastro di sinistra s'intrecciano, in tutti i fogli, le iniziali KL, che si può ritenere vogliano significare *Kalendas*.

Esaurita questa parte, diremo profana, del libro, l'artista incomincia l'Officio della B. V. con due pagine che si fronteggiano, e sono fra le più interessanti del libro; nell'una l'artista, sotto gli emblemi che accennano alla famiglia Borromeo, volle trasmetterci il proprio nome; nell'altra egli rappresentò gli sposi pei quali il libro venne miniato, mentre nella parte superiore, colle rappresentazioni dello Sposalizio e del-

l'Annunciazione, egli iniziò la serie delle principali scene della vita di Gesù Cristo.

Queste scene sono in numero di 27, disposte sul *verso* di 7 foglietti, a quattro per pagina; una sola scena — quella della morte di Gesù Cristo in croce — occupa due dei minuscoli riparti, che, ristretti e quasi soffocati dal largo bordo che li inquadra, hanno soli 26 millimetri di altezza.

Nelle pagine che fanno riscontro a queste scene della vita di Cristo, si ripete solo il largo contorno ornamentale, variato continuamente, ora a fondo bianco, ora d'azzurro, oppure d'oro, con uccelli, festoni di frutta, emblemi, nastri con iscrizioni, simboli, medaglie, cammei, putti, candelabri, ecc.

Queste pagine sono fregiate da iniziali racchiudenti le mezze figure dei quattro Evangelisti e dei Dottori della Chiesa, Sant'Ambrogio, Sant'Agostino, S. Gerolamo; mentre il quarto dottore, S. Gregorio, fregia l'iniziale della seconda pagina dei Salmi penitenziali. Questi hanno pure una ricca pagina di frontispizio, colla scena della morte di Golia, e coll'iniziale racchiudente la figura di re David in orazione, e nella pagina che vi fa riscontro, oltre alla figura di S. Gregorio, già menzionata, vediamo la processione dell'Arcivescovo di Milano, nella quale sono raffigurate le varie cariche del clero, nei rispettivi costumi caratteristici del tempo.

Nelle ultime pagine del Libro d'Ore abbiamo le figure intere di S. Bernardino, S.ª Margherita, S.ª Caterina, S. Gerolamo e S. Agostino, inquadrate da eleganti motivi architettonici, oppure da ornamentazioni varie, cui fanno riscontro pagine riccamente miniate nei bordi e nelle iniziali, con figure, scene religiose, emblemi, ecc.

Come si vede, si tratta di un lavoro vario nelle sue parti,

ma che pur conserva una grande unità di concetto e di esecuzione; un lavoro che, per le stesse sue minime dimensioni, si può dire che condensi, e ad un tempo riassuma, tutta la tecnica dell'arte del minio e tutta la perizia dell'artista.

* * *

Che il lavoro sia stato eseguito a Milano, si può arguire, oltrechè dal fatto di essere destinato ad una primaria famiglia patrizia milanese, dalla circostanza che l'artista, nel 1476, già si trovava al servizio della Corte Sforzesca, come viene comprovato dal Codice della Biblioteca di S. M. a Torino, eseguito certamente per il Duca di Milano, giacchè nel *verso* del primo foglio — fra due colonne reggenti un architrave e poggiate su di un basamento, nel quale sta la scritta già riportata col nome dell'artista — vediamo la impresa favorita di Galeazzo Maria Sforza, e cioè il leone adagiato, col cimiero e le secchie, ed all'ingiro le parole:

. G Z . . M A .
. DVX . . MLI .
. QVINTVS .

A confermare la esecuzione del lavoro in Milano, si aggiunga che, tanto nel Codice di Torino, quanto nell'Officiolo dell'Ambrosiana, si possono riscontrare, nei fondi architettonici, delle reminiscenze di edifici milanesi: infatti, colla facciata di chiesa, miniata nella scena del mese di novembre (tav. XI) l'artista intese riprodurre l'antica fronte di S. Maria Maggiore, che

sino alla metà del secolo XVII rimase incorporata nei lavori della Cattedrale di Milano, formandone temporariamente la facciata: lo stesso disegno appare in una delle miniature di Torino, dove per la maggiore dimensione del libro, l'artista potè entrare in più minuti particolari, fra cui quello del rivestimento, a scacchi di marmo bianco e nero alternati, che era caratteristico nell'antica fronte di S. Maria Maggiore.

Mentre nel Codice di Torino Cristoforo Preda ha ricordato la disposizione dei torrioni rotondi del Castello di Milano, col bugnato in pietra, la merlatura a mattoni, ed il tetto conico col pinacolo, nel libro Borromeo l'artista volle, per quanto lo spazio gli concesse, ricordare la intera fronte del Castello di Milano, verso la campagna, come sfondo alla figura di S.ª Caterina (fol. 168 *v* — tav. XXXV). Infine, nel fondo della scena del battesimo di Gesù Cristo, notiamo la reminiscenza della chiesa di S. Lorenzo in Milano, la cui antica cupola era ancora, all'epoca del pittore, racchiusa fra le quattro torri quadrate angolari, che ad essa si collegavano mediante la disposizione singolare di archi rampanti: e la reminiscenza di tale disposizione, così caratteristica per S. Lorenzo, si ritrova più volte nel Codice di Torino, e segnatamente nella scena del paralitico.

La notevole dimensione delle miniature nel Codice di Torino — ognuna delle quali potrebbe contenere 18 volte quelle minori del libro Borromeo — ha concesso all'artista di ricercarvi ed ottenere, degli effetti pittorici, i quali lasciano intravvedere nel Cristoforo Preda un vero artista di cavalletto, anzichè un semplice artefice di minio; così, nelle tre fasi dello stesso episodio di Gesù Cristo coll'adultera, l'artista si preoccupò dell'effetto del tramonto attraverso la finestra

e la porta della stanza nella quale si svolge la scena; ed è notevole la diligenza e la perizia spiegate nel rendere la progressione negli effetti della luce crepuscolare; così pure nelle varie fasi dell'episodio di Gesù Cristo nell'orto di Getsemani, il calar della notte, e l'addensarsi delle tenebre, è ottenuto con una progressione mirabile, che lo stesso artista non ebbe invece campo di svolgere, con pari efficacia, nella breve e minuscola serie del libro Borromeo.

Come esempio di coscienziosa osservazione della natura e studio dal vero, citeremo infine i riflessi dell'acqua, e lo sfondo nella scena della nave in burrasca, e meglio ancora, il riflesso di un castello nel calmo specchio di un fossato, quale si vede nella scena dell'entrata in Emaus, effetto veramente degno di un pittore colorista. Di questi fondi a paesaggi, castelli, montagne, marine, è pur ricco il Libro d'Ore Borromeo: e basta osservare i paesaggi dell'Annunciazione, e degli sposi (tav. XIV), il fondo roccioso del S. Gerolamo (tav. XXXVII), la marina nelle imagini di S.ª Margherita (tav. XXXIII) e di S. Agostino (tav. XXXIX), per apprezzare l'artista e valutare giustamente la distanza che passa fra le opere sue accertate, e quelle altre che facilmente gli si vogliono attribuire.

*
* *

Per quale persona della famiglia Borromeo fu miniato questo piccolo gioiello dell'arte del minio?

Sfogliando diligentemente il Libro d'Ore, nessuna indicazione diretta ci è dato di ritrovare, all'infuori degli emblemi e delle imprese dipinte in alcune pagine, e della piccola scena degli sposi (tav. XIV), la quale — come già si disse — ci induce

a ritenere che il piccolo volume sia stato eseguito per la circostanza di un fidanzamento nella famiglia Borromeo.

Le imprese miniate nel Libro d'Ore sono le seguenti:

fol. 15 *v* (tav. XIII) — Il camello adagiato, e caricato del serto ducale a piume bianche e rosse.
» » — Il freno d'argento, in campo rosso.
» » — Il leone rampante, in campo azzurro.
fol. 48 *r* (tav. XX) — Il camello, come sopra.
fol. 53 *v* (tav. XXI) — L'unicorno.
» » — Il freno d'argento.
fol. 54 *r* (tav. XXII) — Due leoni rampanti, affrontati.

All'infuori dell'impresa del leone rampante, tutte le altre sono tradizionali ed esclusive della famiglia Borromeo, al pari del motto *humilitas*, scritto in uno dei fregi ornamentali, adornanti quelle pagine del testo che non hanno lavoro di minio. Il leone rampante in campo azzurro, è quindi la sola impresa che ci fornisca un elemento per ricercare quale sia il fidanzamento cui si riferisca il Libro d'Ore.

Questa ricerca, se deve essere compiuta in base a questi scarsi indizi, ha però il vantaggio di doversi contenere in quei limiti di tempo, che possono abbracciare la carriera artistica di Cristoforo Preda. Già si è notato come la sola data, riferibile alla vita di questo artista, sia quella del 1476, che il Preda stesso registrò in due delle sue opere; alla stessa epoca potrebbe risalire anche il Libro d'Ore Borromeo; ma, in mancanza di qualsiasi indizio sulla data dell'esecuzione — e pur propendendo a ritenere che l'Officiolo dell'Ambrosiana sia lavoro eseguito

dopo il Codice di Torino, ultimato ai 6 di aprile del 1476 — noi possiamo ragionevolmente estendere le nostre ricerche al quindicennio che precede tale data, ed a quello che sussegue, e cioè dal 1460 al 1490, periodo di tempo che viene così ad abbracciare, di necessità, la carriera artistica di Cristoforo Preda.

* * *

I membri della famiglia Borromeo che hanno, o possono avere, in questo lasso di tempo, contratto matrimonio, sono:

Giovanni, figlio di Filippo, morto nel 1495, il quale sposò Maria Cleofe Pio di Carpi;

Vitaliano, altro figlio di Filippo, nato nel 1451, il quale sposò Bianca di Saluzzo, e morì nel 1487 senza lasciare figli;

Giberto, figlio primogenito di Giovanni, nato nel 1463 e morto ai 21 gennaio 1508 (1), il quale sposò Maddalena, del marchese Fritz di Brandebourg;

Filippo Borromeo, morto nel 1464, ebbe pure tre figlie, le quali si fidanzarono in quel lasso di tempo, e sono;

Bianca, maritata a Pietro Martire Busca;

Ambrosina, maritata a Guido di Pietro Maria Rossi di Parma;

Giustina, maritata a G. Maria Visconti.

Ciò premesso, e riprendendo in considerazione la impresa

---

(1) E non 27 febbraio, come è riferito nelle *Famiglie Notabili Milanesi*, in continuazione del Litta.

del leone rampante in campo azzurro, è da rilevare come tale impresa fosse appunto dei Rossi di Parma, il che ci induce a ritenere il Libro d'Ore eseguito in occasione delle nozze di Ambrosina Borromeo con Guido Rossi di Parma. Le vicende della vita di Guido concorrono, dal canto loro, ad avvalorare tale induzione; infatti questo Rossi era stato nel 1478, durante la Reggenza di Bona di Savoia, nominato governatore di Pontremoli e della Lunigiana, a nome del Duca di Milano, ed aveva dovuto difendere il padre suo Pietro Maria, contro Lodovico il Moro, il quale già tentava ogni mezzo per impadronirsi del Ducato: dichiarato ribelle dalla Corte Sforzesca, Guido Rossi aveva dovuto arrendersi nel 1483, per passare più tardi al servizio della Repubblica Veneta, succedendo a Roberto Sanseverino nella guerra contro Sigismondo d'Austria.

È naturale il supporre che il fidanzamento suo con Ambrosina Borromeo, sia avvenuto nel periodo di tempo in cui Guido ebbe relazioni dirette col Ducato di Milano, e cioè nel decennio anteriore al 1480: e la circostanza che a quell'epoca, tanto i Rossi di Parma, quanto i Borromeo, si trovarono a dover porre argine alla sfrenata ambizione di Lodovico il Moro, impaziente di cingere la corona ducale, costituisce altresì una buona ragione del parentado fra le due famiglie: la storia anzi ricorda come un figlio di Guido Rossi e di Ambrosina Borromeo, sia stato, per consiglio di Giovanni fratello di questa, spedito alla Corte Ducale, dopo il 1483, quale ostaggio, e pegno di una conciliazione dei Rossi colla famiglia Sforza: ed anche questa circostanza concorre ad accertare che il matrimonio Rossi-Borromeo sia avvenuto prima del 1480.

Un altro indizio, in appoggio alla induzione fatta, si potrebbe avere, qualora si volesse considerare come impresa, od

emblema, la rappresentazione di un cigno, di fianco agli emblemi dei due leoni rampanti affrontati, quale si vede nel fol. 43 *r* (tav. XVIII), giacchè l'emblema del cigno sovrasta appunto il cimiero che corona la targa colla impresa dei Rossi di Parma.

Il leone rampante, unico elemento sul quale si fonda la induzione surriferita, non è però di quelle imprese così singolari e caratteristiche, che bastino per sè stesse a designare, in modo sicuro, una determinata famiglia. È una impresa abbastanza frequente nella seconda metà del secolo XV: era dei Marliani, altra cospicua famiglia milanese, cui il Mongeri basandosi su questo indizio, volle assegnare il Libro d'Ore, sebbene non ci sia noto alcun parentado fra i Marliani ed i Borromeo: il leone rampante figurava inquartato nello stemma della famiglia Pio di Carpi, che diede Maria Cleofe in sposa a Giovanni Borromeo: ma questo matrimonio deve essere stato concluso qualche tempo prima del 1463, anno della nascita del primogenito Giberto, per cui l'epoca sua già si allontana di troppo, a nostro avviso, da quel periodo di tempo cui — per il carattere delle miniature, e dei fondi architettonici in particolar modo — siamo indotti ad assegnare l'esecuzione del Libro d'Ore Borromeo, periodo il quale, come già si disse, dovrebbe essere posteriore, anzichè anteriore al 1476, data del Codice di Torino.

Un'ultima ipotesi ci rimane, ed è che il Libro d'Ore di Cristoforo Preda sia stato eseguito per le nozze di Giberto Borromeo con Maddalena di Brandebourg. Giberto, nato, come si disse, nel 1463, era stato dal padre suo Giovanni destinato a tener testa agli Svizzeri, che per la valle dell'Ossola invadevano nel 1487 il Ducato, e minacciavano al tempo stesso i

molti privilegi ed i possessi che la famiglia Borromeo vantava nella regione del Lago Maggiore. Aiutato da Renato Trivulzio e Giov. Pietro Bergamino, egli potè, ai 28 di aprile 1487, respingere gli invasori, i quali lasciarono più di 2000 morti al ponte di Crevola. Secondo alcuni scrittori, la famiglia Borromeo, in seguito a tale fatto d'armi, avrebbe ottenuto di portare la impresa del freno d'argento su campo rosso, impresa che si vede appunto nella pagina recante il titolo dell'Officio della B. V. a fol. 15 *v* (tav. XIII), dove figura in posto d'onore, a pari coll'altra del leone rampante, mentre nel mezzo, un poco più in basso, l'artista miniò la impresa del camello adagiato, che si può considerare come la più caratteristica della famiglia Borromeo. Quella notizia costituirebbe, per sè stessa, un indizio di particolare importanza per la ipotesi del matrimonio Borromeo-Brandebourg. Ma, oltre che non ci è stato possibile di trovare un documento che confermi tale notizia, vi è una considerazione che ci distoglie dal fondarvi sopra la ipotesi fatta: giacchè il matrimonio di Giberto Borromeo dovette aver luogo prima del 1487, ad ogni modo prima del fatto d'armi succitato, poichè nel Necrologio Milanese all'Archivio di Stato, è registrata la morte di Giovanni, figlio di Giberto, appena nato (di ore una), sotto la data del 5 settembre 1487. L'epoca del matrimonio corrisponde quindi al periodo fissato per la esecuzione del Libro d'Ore, e poichè il freno d'argento in campo rosso può anche essere anteriore al 1487, figurando fra gli emblemi di Casa Borromeo, nel Codice MSS n. 695 della Biblioteca Trivulziana — eseguito nel secolo XV, e non negli ultimi decenni — così nessun fatto esclude la possibilità che il Libro d'Ore sia stato eseguito per le nozze Borromeo-Brandebourg.

Quale fra le due ipotesi suesposte — e cioè che il Libro d'Ore possa riferirsi al matrimonio Rossi-Borromeo, oppure a quello Borromeo-Brandebourg — sia da accettare, non sapremmo dire; gli scarsi indizi sui quali abbiamo dovuto fondarci, se arrivano a persuaderci che il Libro d'Ore sia da assegnare ad uno di quei fidanzamenti, non sono sufficienti per indurci alla esclusione di uno a vantaggio dell'altro; in favore della seconda ipotesi potrebbe solo militare la considerazione che le imprese dello sposo vi sarebbero in prevalenza su quelle della sposa. Ad ogni modo, tanto nell'una ipotesi, quanto nell'altra, questo gioiello dell'arte lombarda nella seconda metà del secolo XV, adornò il corredo nuziale di giovinetta, sposa ad uno di quei capitani, la cui vita si intrecciò colle vicende politiche e militari di quel tempo. E chi sa quante volte, fra quelle pagine nelle quali l'arte seppe, in breve spazio, compendiare un mondo di gaudi e di dolori, di speranze e di rassegnazione, lo sguardo della sposa ricercò la pace dell'anima e la distrazione della mente, nelle ore monotone della vita domestica, mentre lo sposo lontano era travolto, senza tregua, in quel fatale ed appassionato turbine di guerra, che doveva contrassegnare la fine del Medio Evo.

Milano, 1.° gennaio 1896.

LUCA BELTRAMI.

BIBLIOGRAFIA

n. 1 — Morelli (Lermolieff)

Opere dei maestri italiani nelle Gallerie di Monaco, Dresda e Berlino.

Lipsia 1880, Bologna 1886.

n. 2 — D'Adda marchese Gerolamo

L'arte del minio nel Ducato di Milano.

In Archivio Storico Lombardo, anno 1885 pag. 344, 345, 551.

n. 3 — Mongeri Giuseppe

Note al MSS: L' arte del minio nel Ducato di Milano.

In Archivio Storico Lombardo, anno 1885 pag. 345, 346, 347.

n. 4 — CARTA FRANCESCO

Codici corali e libri a stampa miniati della Biblioteca Nazionale di Milano.

Vol. XIII degli Indici e Cataloghi del Min.[o] Istr.[e] Pubbl.[a]
Roma 1891 - pag. 38, nota.

---

n. 5 — SALVIONI

Notizia intorno ad un Codice Visconteo-Sforzesco della Biblioteca di S. M. il Re.

Per nozze Cipolla-Vittone, Bellinzona 1891.

---

n. 6 — EMILIO MOTTA

Ambrogio Preda e Leonardo da Vinci.

In Archivio Storico Lombardo, anno 1893.

---

n. 7 — GEORGE F. WARNER, M. A.

Miniatures and borders from the book of hours of Bona Sforza, Duchess of Milan, in British Museum.

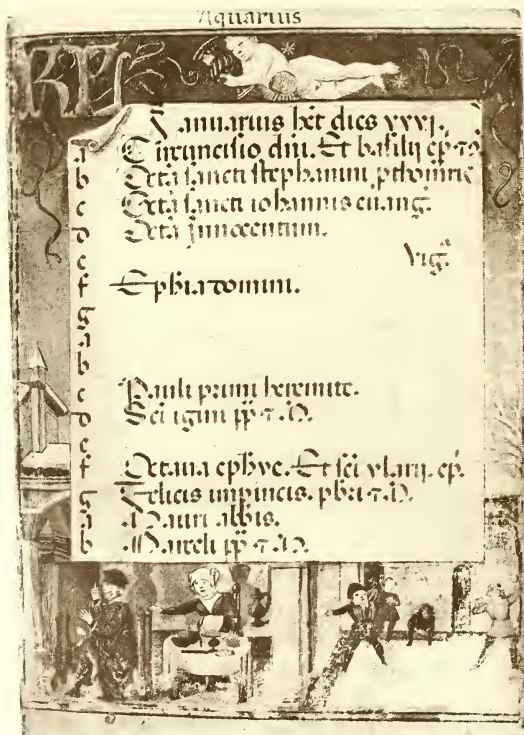
London 1894 - pag. XXXVII Introduction.

Tavole

Eliotipie dello Stab. A. DEMARCHI — Milano.

Aquarius

KL

Januarius habet dies xxxi.
Circumcisio dni. Et basilii ep. et c.
Octa sancti stephani prothomr.
Octa sancti iohannis euang.
Octa innocentium.
Vig.
Epiphania domini.
Pauli primi heremite.
Sci Igini pp. et m.
Octava ephye. Et sci ylarii. ep.
Felicis in pincis. pbri. et m.
Mauri abbis.
Marcelli pp. et m.

- fol. 2 recto -

Tav. I.

Fol. 2 recto — *Aquarius.*

In alto l'emblema del mese di gennaio, su fondo bleu oscuro, che va degradando in modo da formare il cielo della scena che sta nella parte inferiore; in questa è raffigurata una casa, col tetto ed il fumaiolo coperti di neve, nel cui interno si vede un uomo seduto che si riscalda presso il focolare, mentre poco discosto la moglie lo invita a prender posto alla tavola, già imbandita. Nel cortile attiguo, quattro fanciulli giuocano alle palle di neve.

NB. — *La parte inferiore a destra, di questa prima miniatura è alquanto sciupata.*

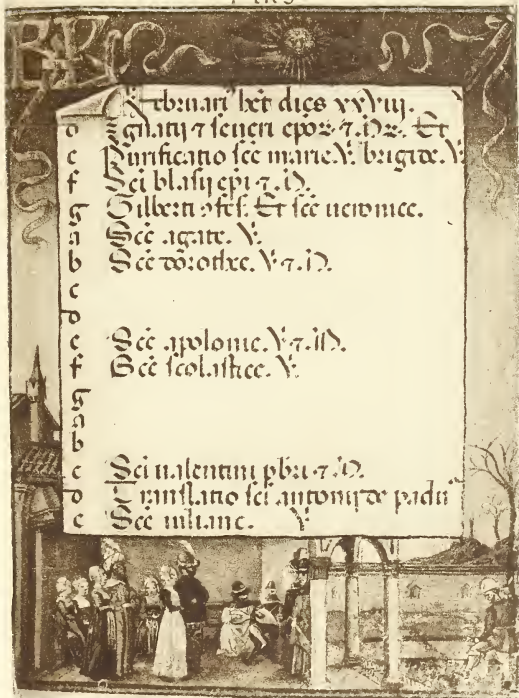
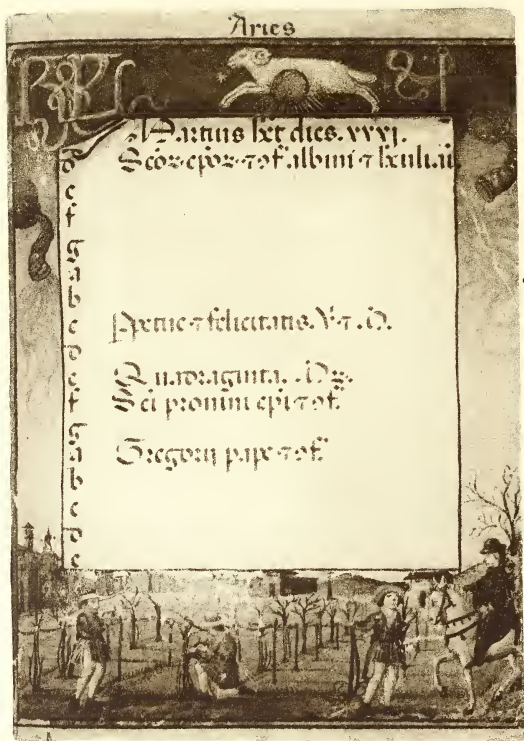
TAV. II.

Fol. 3 recto — *Pisis.*

In alto l'emblema del mese di febbraio: in basso la stessa disposizione di casa, come nella miniatura precedente, ma il tetto non è più ricoperto di neve. Nell'interno si veggono, sedute in un angolo, alcune giovinette, e nell'altro angolo due suonatori di liuto, mentre nella camera passeggiano due coppie di maschere: una terza coppia sta per entrare. Di fianco alla casa si vede un orto, chiuso da basso fabbricato, e la figura di un contadino in atto di vangare il terreno.

Pisis
Februari hēt dies xxviij.
d Ignatij 7 seueri epoꝝ 7.iðꝝ. Et
e Purificatio scē marie.v. brigide.v.
f Sci blasij epi 7.ið.
g Gilberti cfes. Et scē ueronice.
a Scē agate. v.
b Scē dorothee. v 7.ið.
c
d
e Scē apolonie.v 7.ið.
f Scē scolastice.v.
g
a
b
c Sci ualentini pbri 7.ið.
d Translatio sci antonij de padu
e Scē iuliane. v

- fol. 3 recto -

III

- fol. 4 recto -

TAV. III.

Fol. 4 recto — *Aries.*

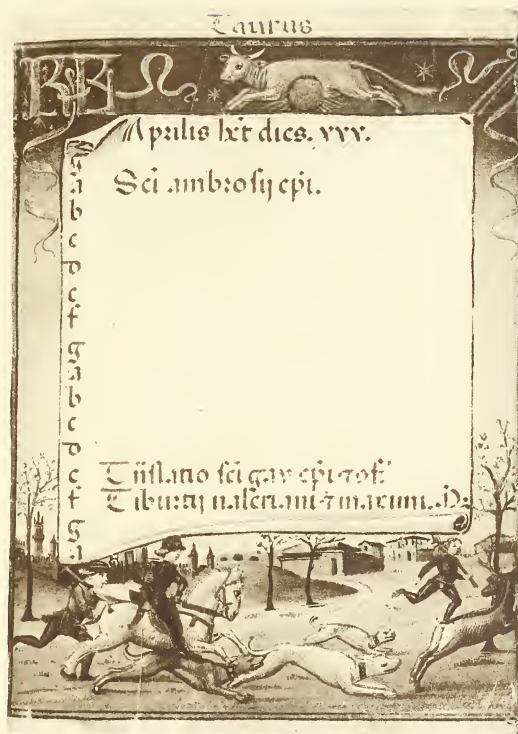
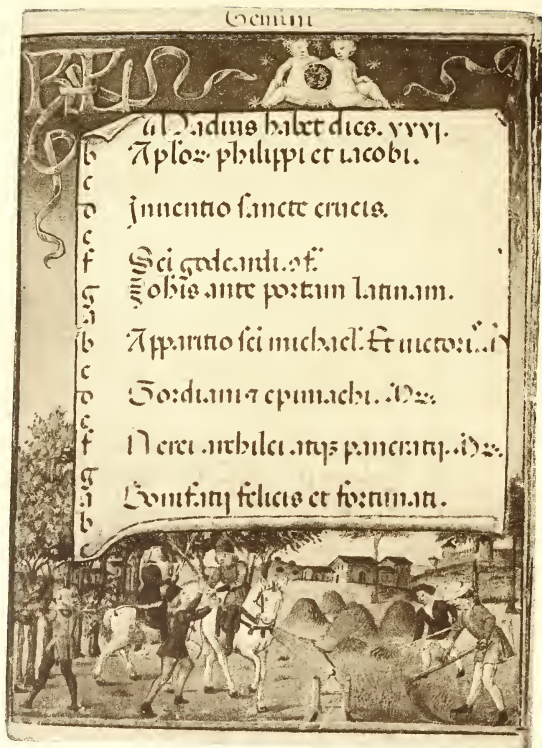
In alto la figura dell'ariete, e due faccie che rappresentano i venti che soffiano nel mese di marzo: in basso è raffigurata una estesa campagna, limitata a sinistra dalle mura di una città: alcuni contadini stanno tagliando i rami dagli alberi, mentre a destra si avanza un cavaliere, nel quale si può ravvisare il padrone del podere che va ispezionando i lavori campestri.

Tav. IV.

Fol. 5 recto — *Taurus.*

In alto l'emblema del mese di aprile: in basso la scena della caccia ad un cervo, che è posto in fuga da tre cani e da un cavaliere, ed è rincorso altresì da due fanti a piedi. Nel fondo del paesaggio si veggono delle case, e le mura di una città: gli alberi sono già in fiore.

– fol. 5 recto –

Gemini
Madius habet dies. xxxj.
philippi et iacobi.
Inuentio sancte crucis.
Iohis ante portam latinam.
Apparitio sci michael.
Gordiani et epimachi.
Nerei archilei atque pancratij.
Bonifatij felicis et fortunati.

- fol. 6 recto -

Tav. V.

Fol. 6 recto — *Gemini.*

In alto i due gemelli, in basso una scena campestre divisa in due campi da un ruscelletto: a destra due contadini stanno raccogliendo il fieno maggengo, e nel fondo si veggono case e castelli: a sinistra si avanzano dal bosco di fondo, due cavalieri, ai quali due fanti porgono od apprestano dei ramoscelli, col che l'artista volle forse rappresentare la festa di andare « *a tuore el mayo* », che all'epoca del codice miniato si celebrava al 1.° maggio.

Tav. VI.

Fol. 7 recto — *Cancer*.

In alto l'emblema del mese di giugno: in basso altra scena campestre, che comprende tutta la larghezza della pagina: due contadini, aiutati dalle donne, tagliano e raccolgono il frumento, e lo caricano su di un carro tirato da buoi: nel fondo le solite rappresentazioni di svariati castelli e casolari.

- fol. 7 recto -

VII

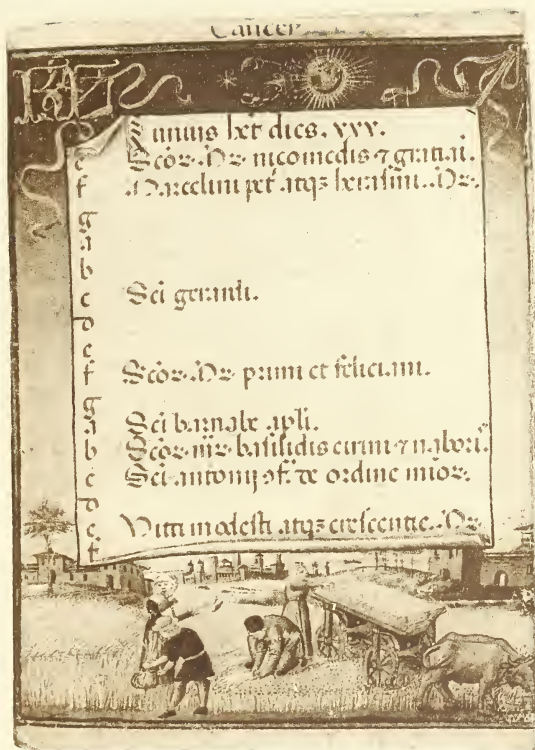
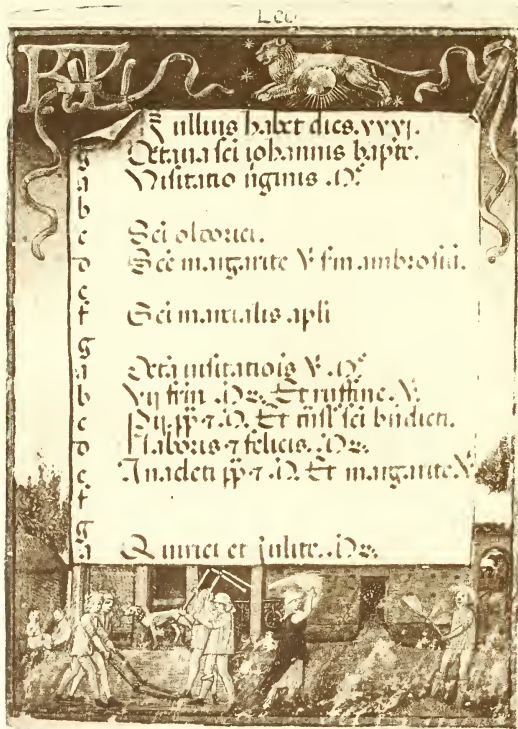
Leo

Iulius habet dies.xxxi.
Octava sci iohannis bapte.
Visitatio virginis .M.

Sci olderici.
Scē margarite V et sm ambrosii.

Sci marcialis apli

Octa visitationis V. M.
vij fratr .M. Et ruffine V.
Pij pp et M. Et transl sci benedicti.
Naboris et felicis. M.
Anacleti pp et M. Et margarite V.

Quirici et iulite. M.

- fol. 8 recto -

Tav. VII.

Fol. 8 recto — *Leo.*

In alto il leone, simbolo del mese di luglio: in basso i lavori della battitura del grano, nell'interno di un cascinale.

NB. — *Anche questa miniatura si presenta alquanto sciupata nella parte inferiore di destra.*

Tav. VIII.

Fol. 9 recto — *Virgo.*

In alto un angelo, che vorrebbe personificare il mese di agosto, invece della Vergine: in basso è rappresentata una casa, nel cui interno si vede un ammalato degente, assistito da due donne e da un medico che lo sta visitando: un paggio reca una tazza, mentre una servente sta sulla porta: nel piazzaletto davanti la casa, sta un altro paggio, a guardia della cavalcatura del medico.

Virgo

Augustus hēt dies xxxi.

c Petri ad vincula. Et eusebij epi.
d Sci stephani. pp. et m.
e Inventio corporis sci stephi prothom.
f Iustini pbri. et m. Et yrenie. v.
g Festum nivis. Et sci donati cf.
a Transfiguratio dni. Et sci sixti. pp. et m.
b Donati epi. et m. Et carpofori m.
c Ciriaci largi et smaragdi m.
d Romani firmi et rustici m. Vig.
e Sci laurentij m.
f Tiburtij m. et susanne v. et m.
g Sce clare v.
a Ypoliti et sociorum eius.
b Eusebij pbri et cf. Vig.
c Assumptio gloriose v. m.
d

- fol. 9 recto -

Tav. IX.

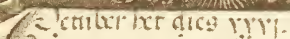
Fol. 10 recto — *Libra.*

In alto la bilancia: in basso varî episodi della vendemmia, e cioè, la raccolta delle uve ed il carico nelle tinozze, la prima pigiatura coi piedi, la torchiatura del mosto, ed il trasporto del vino.

NB. — *Anche questa miniatura è alquanto sciupata agli angoli inferiori.*

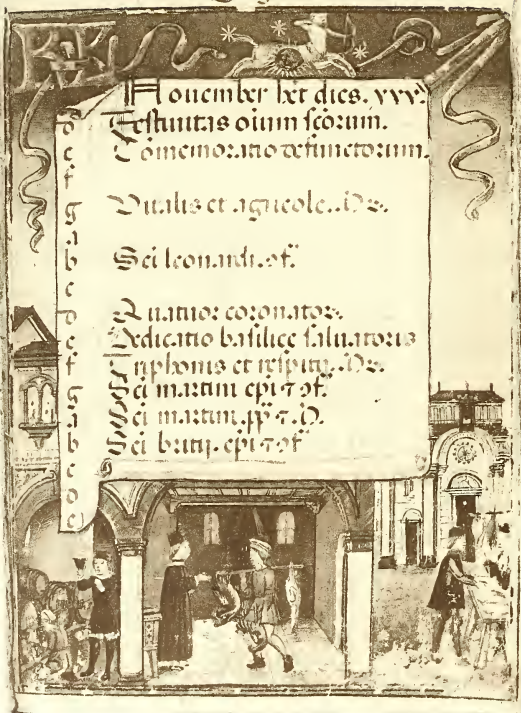
Tav. X.

Fol. 11 recto — *Scorpio.*

In alto l'emblema del mese di ottobre: in basso una estesa campagna, con chiesa e case nel fondo; sul davanti alcuni contadini che coll'aratro, o l'erpice, lavorano il terreno e procedono alla semina.

Scorpio

October habet dies xxxi.

a Sci remigii. epi et cf.
b Translatio sce clare. v.
c
d Natiuitas bti francisci.
e
f
g Sci marchi. cf.
a Sce pellagie. v.
b Dionisii rustici. Et eleuterii. m.
c Cerboni epi et cf.
d Octaua bti francisci.
e
f
g Calixti. pp et m.
a
b Sci galli. abbis et cf.

XI

- fol. 12 recto -

Tav. XI.

Fol. 12 recto — *Sagittarius.*

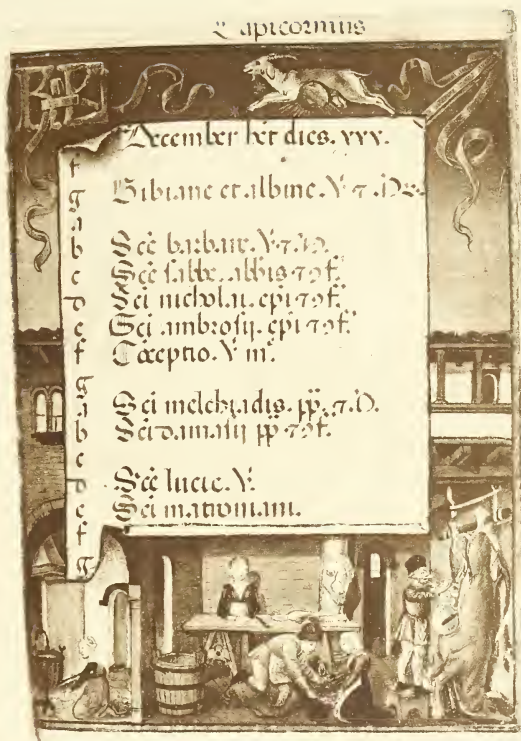
In alto il sagittario: in basso una scena di città, e cioè, a destra una piazza col fondo di una ricca chiesa, che vuol rappresentare l'antica S. Maria Maggiore (vedi pag. 19) e il banco di vendita di pollame, con un acquirente: a sinistra l'interno di una casa, suddivisa in due parti: una sala, nella quale il padrone sta contrattando con un venditore di polli vivi e morti: ed una cella, o cantina, nella quale un uomo sta spillando del vino, mentre un paggio alza il bicchiere già ricolmo.

Tav. XII.

Fol. 13 recto — *Capricornus.*

In alto l'emblema del mese di dicembre: in basso l'interno di una casa: a destra, sotto una tettoia sta sospeso un bue macellato, cui un beccaio sta togliendo gli intestini: una donna è seduta al tavolo in attesa di compratori, mentre sul davanti una ancella ed un garzone sono occupati a sgozzare un maiale: a sinistra una piccola cucina, nella quale una servente sta attizzando il fuoco.

XII

- fol. 13 recto -

XIII

- fol. 15 verso -

Tav. XIII.

Fol. 15 verso.

Nella parte superiore due lesene ornamentali racchiudono la scena dello Sposalizio, con un interessante fondo prospettico: a destra, sopra un balcone, stanno dei paggi che suonano le trombe: sui festoni che traversano il cielo, putti alati che scherzano e suonano, ed uccelletti. Nella parte centrale sta un cartello, tenuto da due putti ignudi, sul quale è scritto: *Incipit offitium, etc.* Nel mezzo della parte inferiore a forma di basamento, campeggia fra gli ornati l'emblema del camello adagiato e caricato col serto coronato di piume bianche e rosse: ai lati vi sono due targhe, quella di sinistra recante il morso d'argento in campo rosso, altra impresa di Casa Borromeo, e quella di destra il leone d'oro rampante in campo azzurro. Nello zoccolo si legge il nome dell'artista:

XPŌFORϚ DE PD̄IS M...TϚ M...S.PĪN̄X.

Tav. XIV.

Fol. 16 recto.

In alto, fra due fasce ornate, vi è la scena dell'Annunciazione, racchiusa in una composizione architettonica a due arcate, nel fondo di una delle quali s'intravvede un paesaggio: il parapetto reca le parole: AVE . M... GRATIA...

La iniziale della parola *Domine*, colla quale comincia il testo, racchiude la figura di Cristo.

Nella parte inferiore sono rappresentati due giovani sposi genuflessi in aperta campagna: nel fondo si vede una città turrita, chiusa fra i monti: nel vasto piano fra le figure e la città, scorre un fiume, che a sinistra sbocca in mare: alcuni conigli e leprotti stanno davanti gli sposi. Si potrebbe, nella città turrita di fondo, ravvisare la rappresentazione, alquanto ideale però, di Arona, feudo importante dei Borromeo.

XIV

- fol. 16 recto -

XV

- fol. 28 verso -

Tav. XV.

Fol. 28 verso.

Contorno ornamentale a fiorami su fondo bianco, con uccelli, ed un coniglio racchiuso in una corona: nel mezzo le quattro scene: — La nascita del Bambino — La presentazione al tempio — L'adorazione dei Re Magi — La fuga in Egitto.

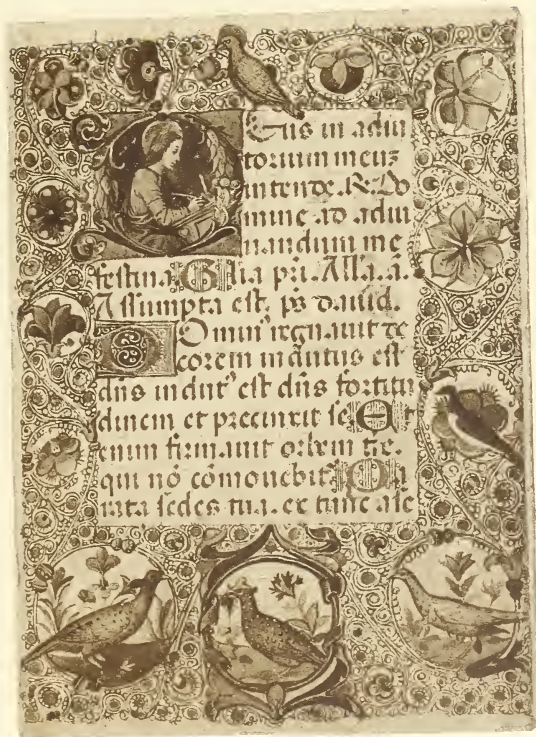
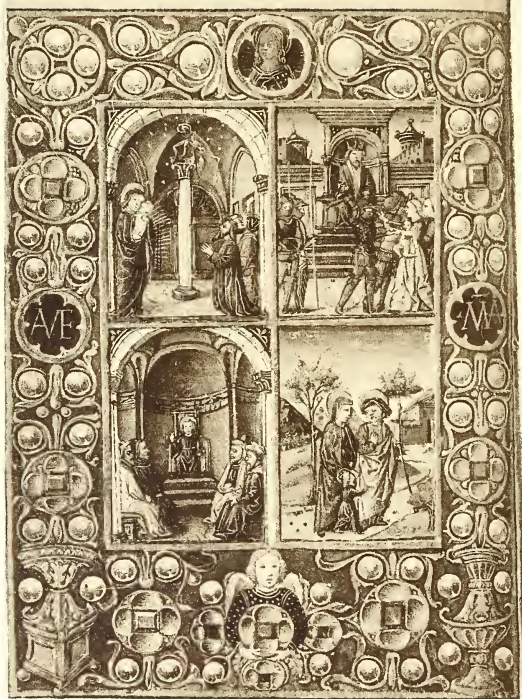
Tav. XVI.

Fol. 29 recto.

Contorno ornamentale a fiorami con uccelli: iniziale D racchiudente la mezza figura di S. Giovanni che scrive il Vangelo: in alto l'aquila, simbolo dell'Evangelista.

XVI

Deus in adiu
torium meū
intende. R. Do
mine ad adiu
vandum me
festina. Gloria pri. All'a. a.
Assumpta est. ps. david.
Dominus regnavit de
corem indutus est
dn̄s indut' est dn̄s fortitu
dinem et precinxit se. Et
enim firmavit orbem te.
qui nō commovebit. Pa
rata sedes tua. ex tunc a sc

- fol. 29 recto -

XVII

- fol. 42 verso -

Tav. XVII.

Fol. 42 verso.

Contorno ornamentale con perle e gemme, a fondo bleu: testa di santo nell'alto, e mezza figura di angelo in basso: le parole AVE M̅A nei lati. Le quattro scene centrali rappresentano: — L'arrivo in Egitto — La strage dègli innocenti — La disputa nel tempio — Il ritorno a Nazaret.

Tav. XVIII.

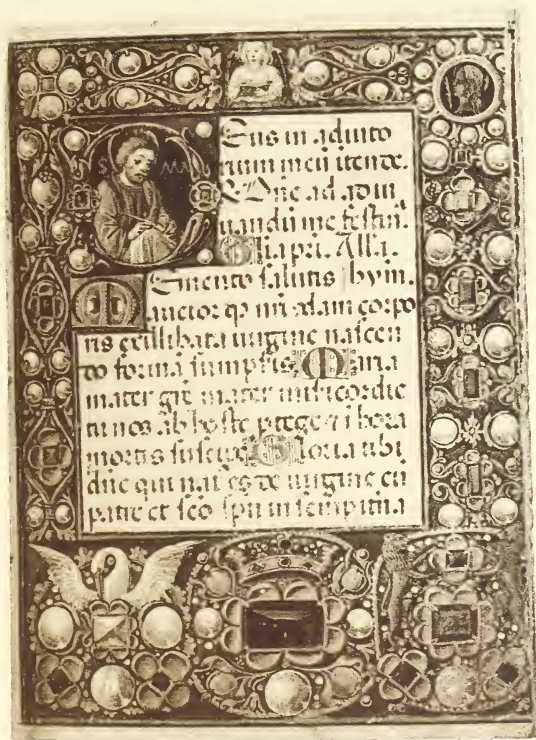
Fol. 43 recto.

Contorno ornamentale a perle e gemme su fondo bleu: la iniziale racchiude la mezza figura di S. Matteo: nel bordo superiore l'angelo: nell'inferiore, in mezzo alle gemme, si notano due leoni rampanti nell'angolo di destra, un cigno a sinistra, ed una corona ducale nel mezzo.

XVIII

Deus in adiuto
rium meu intende.
R. Dne ad adiu
vandu me festina.
Gl'ia patri. All'a.
Memento salutis hym.
auctor qd nri qdam corpo
ris ex illibata virgine nascen
do forma sumpseris. Maria
mater gre mater misericordie
tu nos ab hoste protege et i hora
mortis suscipe. Gloria tibi
dne qui natus es de virgine cu
patre et sco spu in sempiterna

- fol. 43 recto -

XIX

- fol. 47 verso -

TAV. XIX.

Fol. 47 verso.

Contorno ornamentale a candelabri, medaglie, festoni; nel basso, due sirene racchiudono fra le gemme la parola *Deus:* le scene nella parte centrale rappresentano: — Il battesimo di Gesù Cristo — Le tentazioni del demonio — L'entrata in Gerusalemme — L'ultima cena.

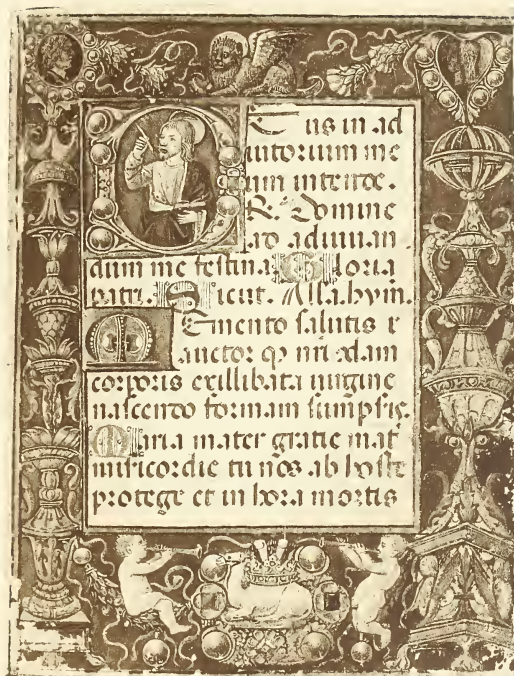
Tav. XX.

Fol. 48 recto.

Contorno ornamentale a candelabri e festoni, con medaglie e putti a fondo bleu: in alto il leone alato, emblema di S. Marco, la cui mezza figura si vede nella iniziale D: in basso, fra due putti che suonano, l'emblema del camello adagiato.

[D]eus in ad
iutorium me
um intende.
℟. Domine
ad adiuuan
dum me festina. Gloria
patri. Sicut. Alla. hym.
[M]emento salutis
auctor: quod nostri quondam
corporis ex illibata uirgine
nascendo formam sumpsisti.
Maria mater gratie mater
misericordie tu nos ab hoste
protege et in hora mortis

- fol. 48 recto -

XXI

– fol. 53 verso –

Tav. XXI.

Fol. 53 verso.

Nel contorno ornamentale corrono dei nastri colle seguenti scritte:
in alto,

PASSIO DNI IHS

a sinistra,

SI | NON ALBVE (*sic*) | RO TIBI |
PEDES NON | . . . .

a destra,

XPI | SECVNDV | LVCAM | MANE A |
VTEM | FACT...

Nella zona inferiore due putti ignudi reggono gli emblemi del freno d'argento, mentre nel mezzo, fra le gemme, si vede l'impresa dell'unicorno.

Le scene rappresentano: La lavanda dei piedi — La preghiera nell'orto di Getsemani — Il bacio di Giuda — La cattura di Gesù Cristo.

Tav. XXII.

Fol. 54 recto.

Nel contorno ornamentale corrono nastri colle seguenti scritte:

a sinistra,

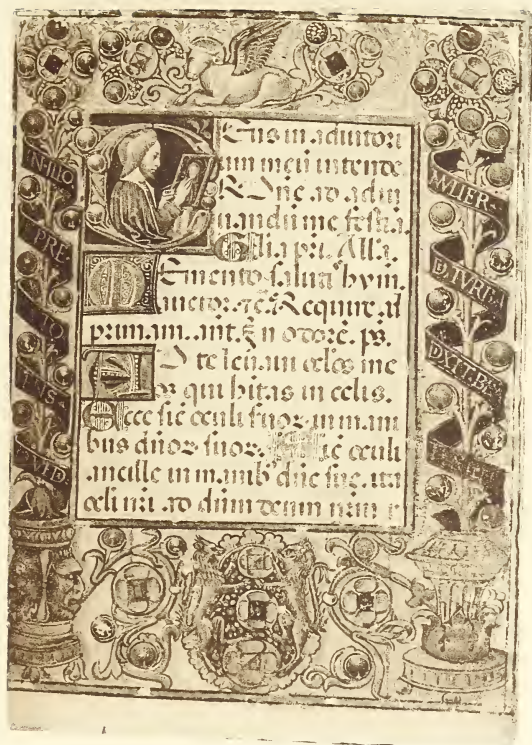
IN ILLO | TĒPRE | EXTO | LENS | QUEDA |

a destra,

MVLIER | DETVRBA | DIXIT BEA | TVS ILLE |

In alto il toro, emblema dell'evangelista San Luca, di cui si vede la mezza figura nell' iniziale D: in basso due leoni rampanti.

XXII

– fol. 54 recto –

XXIII

- fol. 58 verso -

Tav. XXIII.

Fol. 58 verso.

Contorno a festoni e pendoni di foglie e frutta, alternati con perle e piccoli medaglioni: il fondo è tutto dorato. Nel mezzo: Gesù Cristo tradotto avanti i giudici — La flagellazione — L'incoronazione di spine — Pilato si lava le mani.

Tav. XXIV.

Fol. 59 recto.

Contorno come nella pagina precedente, a fondo d'oro, con festoni e medaglioni: iniziale D colla mezza figura di S. Ambrogio.

XXIV

- fol. 59 recto -

XXV

- fol. 63 verso -

Tav. XXV.

Fol. 63 verso.

Contorno ornamentale, a fondo bleu: lo spazio centrale è diviso solo in tre campi: nei due superiori: Gesù Cristo avviato verso il Calvario — Gesù Cristo inchiodato alla croce. Nel campo maggiore sottostante: La crocifissione.

Si nota la frequenza, sugli scudi ed i vessilli, dello scorpione, simbolo della Sinagoga.

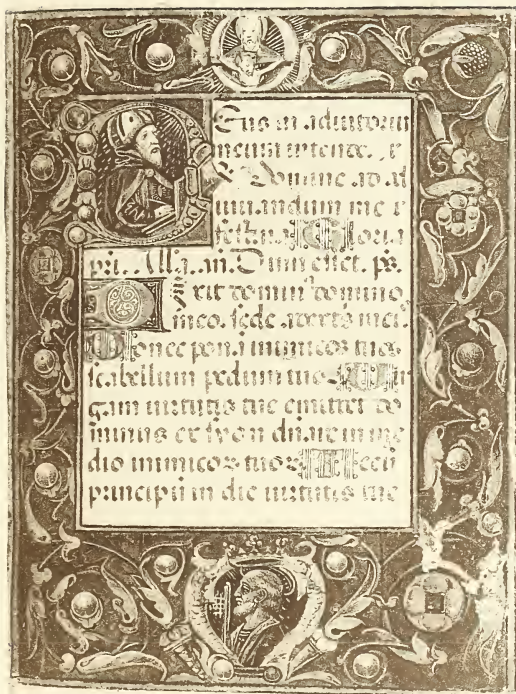
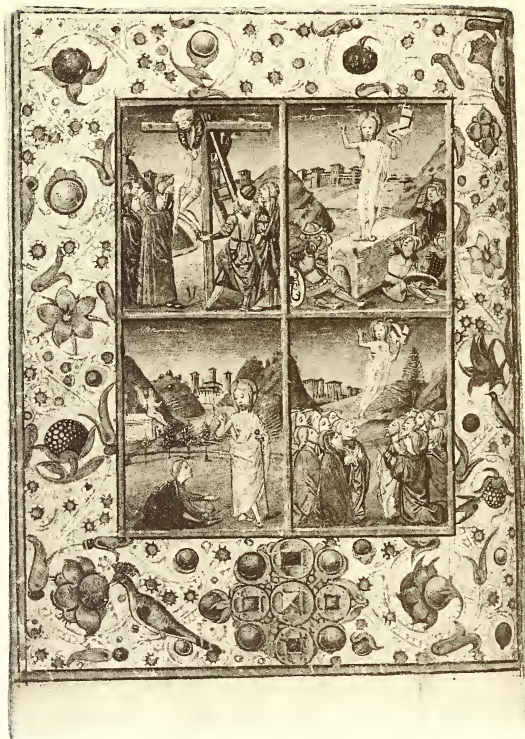
Tav. XXVI.

Fol. 64 recto.

Contorno ornamentale a fondo bleu, coll'immagine del Padre Eterno in alto, e di S. Pietro in basso: la iniziale D inquadra la mezza figura di S. Agostino.

XXVI

DEus in adiutorium
meum intende. ℣.
℟. Domine ad ad
iuvandum me
festina. Glori
patri. Alleluia. an. Dum esset. ps.
Dixit dominus domino
meo. Sede a dextris meis.
Donec ponam inimicos tuos
scabellum pedum tuorum. Vir
gam virtutis tue emittet do
minus ex syon dominare in me
dio inimicorum tuorum. Tecum
principium in die virtutis tue

- fol. 64 recto -

XXVII

- fol. 71 verso -

Tav. XXVII.

Fol. 71 verso.

Contorno ornamentale a fiorami ed uccelli su fondo bianco: nel mezzo le quattro scene: La deposizione — La risurrezione — Gesù Cristo appare alla Maddalena — L'ascensione.

Tav. XXVIII.

Fol. 72 recto.

Contorno come alla pagina precedente: nel basso il leone di S. Gerolamo, la cui mezza figura sta racchiusa nell' iniziale del testo.

XXVIII

Ad completorium. V.
Converte nos
deus salutari
noster. R. Et
averte iram
tuam a nob.
Deus in adiuto V.
rium meum intende.
R. Dne ad adiuvandum
me festina. Gloria. Alla.
Sepe expugna ps.
verunt me a iuven
tute mea dicat nunc isrl.
Sepe expugnaverunt me

- fol. 72 recto -

Incipiunt septem psalmi
penitentiales. ant. Ne re
miniscaris. ps david.
Domine
ne in fu
rore tuo
arguas
me. neq;
in ira tua
corripias
me. Mi
serere mei dne. quoniam infir
mus sum. sana me domine
qm conturbata sunt ossa mea

- fol. 101 verso -

Tav. XXIX.

Fol. 101 verso.

Il contorno di questa pagina è costituito in alto da festoni di foglie e frutta, e in basso dalla scena della uccisione del gigante Golia: l'iniziale D, formata col motivo di un castello, racchiude il Re David in preghiera: dalla torre di sinistra escono armati.

Tav. XXX.

Fol. 113 recto.

Contorno ornamentale nella parte superiore, con festoni, medaglie ed un frutto: in basso la scena di una processione dell'arcivescovo di Milano: l'iniziale K contiene la mezza figura di S. Gregorio, colla colomba posata sulla spalla.

delicta nr̃a uel parentum nro
rum neq; uindictam sumas
de peccatis nr̃is. Incipiunt letanie
Kyrieleyson.
Xpeleyson
leyson. Xpe
audi nos.
Xpe exa
udi nos.
Pater
de celis deus miserere nobi.
Filii redemptor mundi
deus miserere nobis.
Sancta trinitas unus deus

- fol. 113 recto -

XXXI

- fol. 125 verso -

Tav. XXXI.

Fol. 125 verso.

In un motivo architettonico sta la figura di S. Bernardino col giglio nella destra: la parte inferiore della pagina offre la scena del santo morto, fra i ceri ed i monaci in preghiera.

Notevole la decorazione del fregio, che raffigura un bassorilievo in bronzo, con lotte di cavalieri ed armati.

Tav. XXXII.

Fol. 126 recto.

Contorno con nastri recanti le scritte:

a sinistra,

MEORARE | NOVI | SSIMA | TVA | ET IN |
ETERN | VM | NON | PECCABIS

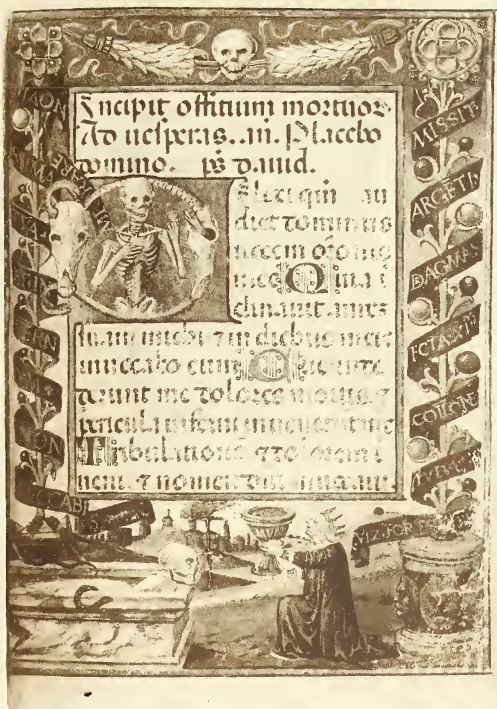
a destra,

MISSIT | ARGENTI | DRAGMAS | FCTA XI^{M} |
C$\overline{\text{OL}}$LONE | IVDAS | VIZ FORTES

In alto un cranio sopra un festone: in basso Re David genuflesso davanti l'immagine della morte, che si alza dalla tomba. L'iniziale, costituita da un serpe intrecciato con due teschi di cavallo, racchiude uno scheletro.

XXXII

- fol. 126 recto -

XXXIII

– fol. 162 verso –

Tav. XXXIII.

Fol. 162 verso.

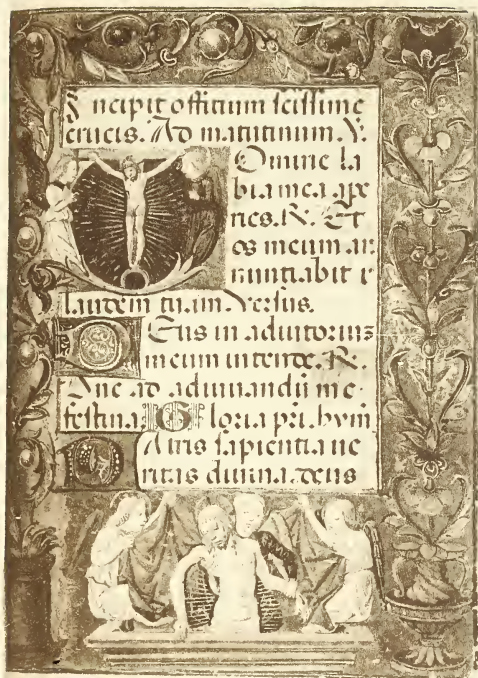
Contorno ornamentale con tre putti seduti nella parte inferiore: nel mezzo la figura intera di S. Margherita col drago: fondo interessante a paese e marina.

Tav. XXXIV.

Fol. 163 recto.

Contorno ornamentale, e nella parte inferiore, la scena della deposizione nella tomba: l'iniziale è costituita da due angeli in adorazione del Crocefisso.

XXXIV

- fol. 163 recto -

XXXV

- fol. 168 verso -

Tav. XXXV.

Fol. 168 verso.

Contorno a fiorami su fondo bianco: nel mezzo la figura di S. Caterina in atto di leggere: come sfondo, la veduta di città, che potrebbe raffigurare Milano, colla fronte del castello verso la campagna.

Tav. XXXVI.

Fol. 169 recto.

Contorno a fiorami e pavoni: iniziale colla scena della discesa dello Spirito Santo.

ncipit offitium sps sancti.
Ad matutinum. Versus.
omine la
bia mea ape
ries. R. Et
os meum an
nuntiabit la
udem tuam. Versus.
eus in adiutorium
meum intende &c. hy.
obis sancti spiritus
gratia sit data de qua
virgo virginum fit obumb
ta cum per angelū salutata

- fol. 169 recto -

XXXVII

- fol. 176 verso -

Tav. XXXVII.

Fol. 176 verso.

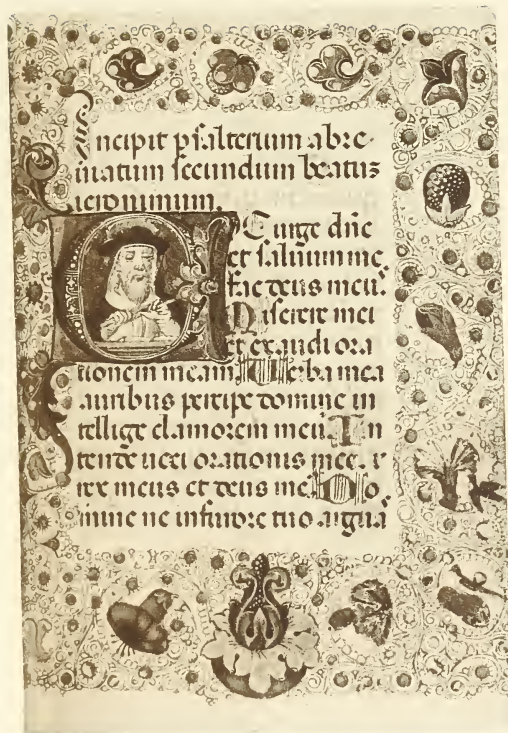
Contorno a fiorami su fondo bianco: nel mezzo S. Gerolamo davanti al Crocefisso: fondo a paese roccioso, con altri episodî.

Tav. XXXVIII.

Fol. 177 recto.

Contorno come alla pagina precedente: iniziale colla mezza figura di S. Gerolamo, che sta affilando la penna per scrivere.

Incipit psalterium abre-
uiatum secundum beatum
Ieronimum.
Exurge dñe
et saluum me
fac deus meū.
Miserere mei
et exaudi ora
tionem meam. Verba mea
auribus percipe domine in
tellige clamorem meū. In
tende voci orationis mee. r
ex meus et deus meus. Do
mine ne in furore tuo argua

- fol. 177 recto -

XXXIX

\- fol. 204 verso -

Tav. XXXIX.

Fol. 204 verso.

Contorno ornamentale a fondo bianco: nel mezzo S. Agostino dinanzi a Gesù Bambino seduto in riva al mare; fondo a paese e marina con navi.

Tav. XL.

Fol. 205 recto.

Contorno ornamentale come nel precedente foglio: iniziale colla mezza figura di S. Agostino.

Mitissime d
domine yhu
christe vere
deus qui de
sinu patris
omnipotentis missus es i
mundum peccata relaxare
peccatores solvere afflictos
et captivos redimere in car
cere positos dissolvere di
spersos congregare peregri
nos in suam patriam redu
cere contritos et tristes men
te confortare et consolari.

- fol. 205 recto -

Ediz. di 220 esempl.